

L'ASCELA DEL MINISTRO

I dubbi (e la tela) di Franceschini

di **Francesco Verderami**

Le ombre sono dappertutto e per Matteo Renzi l'ombra più insidiosa ha il profilo di Dario Franceschini. a pagina 6

«Ora et manovra» Un Franceschini dietro tutte le svolte Sempre con un alibi

La strategia

Vogliono far fuori Renzi e lui dice di seguire la linea del leader. Non serve spargere sangue

di **Francesco Verderami**

Cosa pensasse di lui, Renzi l'aveva detto due anni fa al microfono in una direzione del Pd: «Scusate, nella ressa è sparito un cappotto. Dario si è già costruito un alibi di ferro». Solo processi indiziari a carico dell'avvocato Franceschini, mai una prova che abbia consentito alle sue presunte vittime di incastrarlo. Che poi in politica non esistono i complotti, perché ogni vicenda è la risultanza di mosse azzeccate e sbagliate. E se Renzi si trova oggi in un *cul de sac* non è certo per colpa del ministro della Cultura.

Ma siccome lo dipingono così, siccome per anni è riuscito a superare indenne le alterne fortune del centrosinistra, dell'Ulivo e del Pd, con l'avvento di Renzi aveva deciso di rifugiarsi nella splendida stanza del suo dicastero, circondato da un muro di libri e incurante del motto che gli avevano cucito addosso: «Ora et manovra». Adesso che la risultanza referendaria ha spinto il premier a dimettersi, vive come un'ingiustizia quel venticello, la tesi, cioè che si sia messo in proprio — in combutta con Berlu-

sconi — per spodestare Renzi: «Scusate non posso parlare, sono ad Arcore a chiudere l'accordo». Una battuta per sdrammatizzare una situazione drammatica per il Pd. Un modo per sottolineare che ad Arcore non c'è mai stato, lui...

Sia chiaro, nessun *Candide* o *Forrest Gump* potrebbe campare così a lungo nel Palazzo. L'arte manovriera e l'istinto di sopravvivenza sono capacità e caratteristiche di chi si è forgiato alla scuola democristiana dei coltelli. Ma se anche stavolta Franceschini dovrà difendersi dall'accusa di tramare, potrà sempre dire che un alibi ce l'ha. Perché proprio lui, prima del voto, aveva consigliato Renzi a non compiere il passo che invece ha compiuto: «Matteo, non lasciare Palazzo Chigi. Se resti, potrai continuare comunque a controllare anche il partito. Se lasci, non avrai la forza nemmeno per controllare il partito».

Un suggerimento che il premier, sospettoso di natura, deve aver vissuto come una trappola e che in queste ore è invece diventata la linea del Piave per chi ha subito la Caporetto delle urne. Le ombre sono dappertutto e per Renzi l'ombra più insidiosa ha il profilo di Franceschini, specie dopo che il ministro si è opposto all'idea del premier di andare precipitosamente al voto: «Questo sarebbe un suicidio e io non intendo suicidarmi».

Essendo azionista nel partito e nei gruppi parlamentari, ha pesato le parole facendo capire quanto pesavano.

Più nel Pd cresce la voglia di sbarazzarsi di Renzi, più Franceschini dice di «seguire la linea di Renzi». Non c'è bisogno dello spargimento di sangue. Perché l'adozione del Consultellum alla Camera e al Senato, aprirebbe una lunga stagione di larghe intese dopo le elezioni. E il premier del futuro governissimo sarebbe il frutto di una mediazione tra partiti, non il leader di uno dei partiti.

Da scrittore ha scritto pagine dense di colpi di scena, da politico i colpi di scena li ha vissuti e talvolta subiti. La sintesi sta in una vignetta di Vincino che desidererebbe avere e che il *Corriere* pubblicò diciassette anni fa: ritrae una furibonda mischia rughistica dalla quale esce indenne Mattarella che, ovale in mano, s'involta verso la meta. Il giorno prima Franceschini — già vestito per salire al Colle a giurare da ministro della Difesa del secondo governo D'Alema — era rimasto incastrato nella mischia. Dovette attendere. Seppe attendere. Bisogna saper attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con i leader

① Nel 2010
Dario
Franceschini,
all'epoca
capogruppo alla
Camera, con il
segretario del Pd
Pier Luigi Bersani
(*L'Espresso*);

② nel 2013
ministro ai
Rapporti con il
Parlamento con
il premier Enrico
Letta (*Ansa*);

③ lo scorso
novembre
ministro ai Beni
culturali con il
premier Matteo
Renzi (*L'Espresso*)